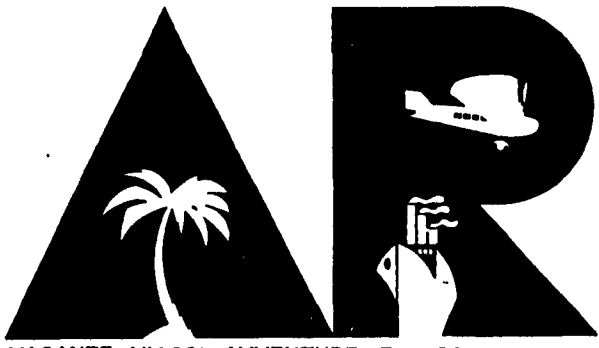




Puntiamo gli sci verso Est
A Leningrado c'è il fondo
ma in Bulgaria, Romania
e Jugoslavia
la discesa è perfetta

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Parliamo dell'oliva modesta
ma preziosa, piccola
o panciuta, nera o verdina
ligure, del Garda
toscana, umbra, pugliese

A PAGINA 16

Nicaragua, un fiume tra due oceani

Lucida follia Arcigola va a Managua

Si accendono fiammelle di speranza nel cielo buio del Nicaragua. Speranze che le recenti aperture politiche del governo sandinista possano mettere fine alla sciagurata guerra del «contras», soprattutto che gli Usa fiscano di puntare al rovesciamento del regime del Nicaragua. Un piccolo segnale viene anche da un'iniziativa, per quanto esigua, partita dall'Italia.

La notizia è questa: l'Arcigola ha chiesto di aprire un ristorante a Managua. E - date le sofisticatissime tendenze culinarie imperanti all'interno dell'Associazione - è assai probabile che il progetto non si limiti a contemplare la semplice creazione di un luogo dove si mangia. Si tratterà, insomma, se non proprio di un locale di lusso, quantomeno di un tempio del palato, di un centro di fantasia e di raffinatezza al servizio di chi si nutre non per fame, ma per arte. La risposta del governo sandinista, per quanto ancora interlocutoria, è stata positiva. Il nuovo locale se non ci saranno intoppi, aprirà quanto prima nell'area delle rovine del vecchio Grand Hotel, così chiamate - scusate la pedanteria, ma il nome potrebbe suggerire a qualcuno immagini di ameni paesaggi archeologici - perché in quel luogo sorgeva, prima del terremoto del '72, il Grand Hotel di Managua (un albergo a dispetto del nome), e perché ciò che ne resta oggi non sono, appunto, che rovine abbruttite dal tempo.

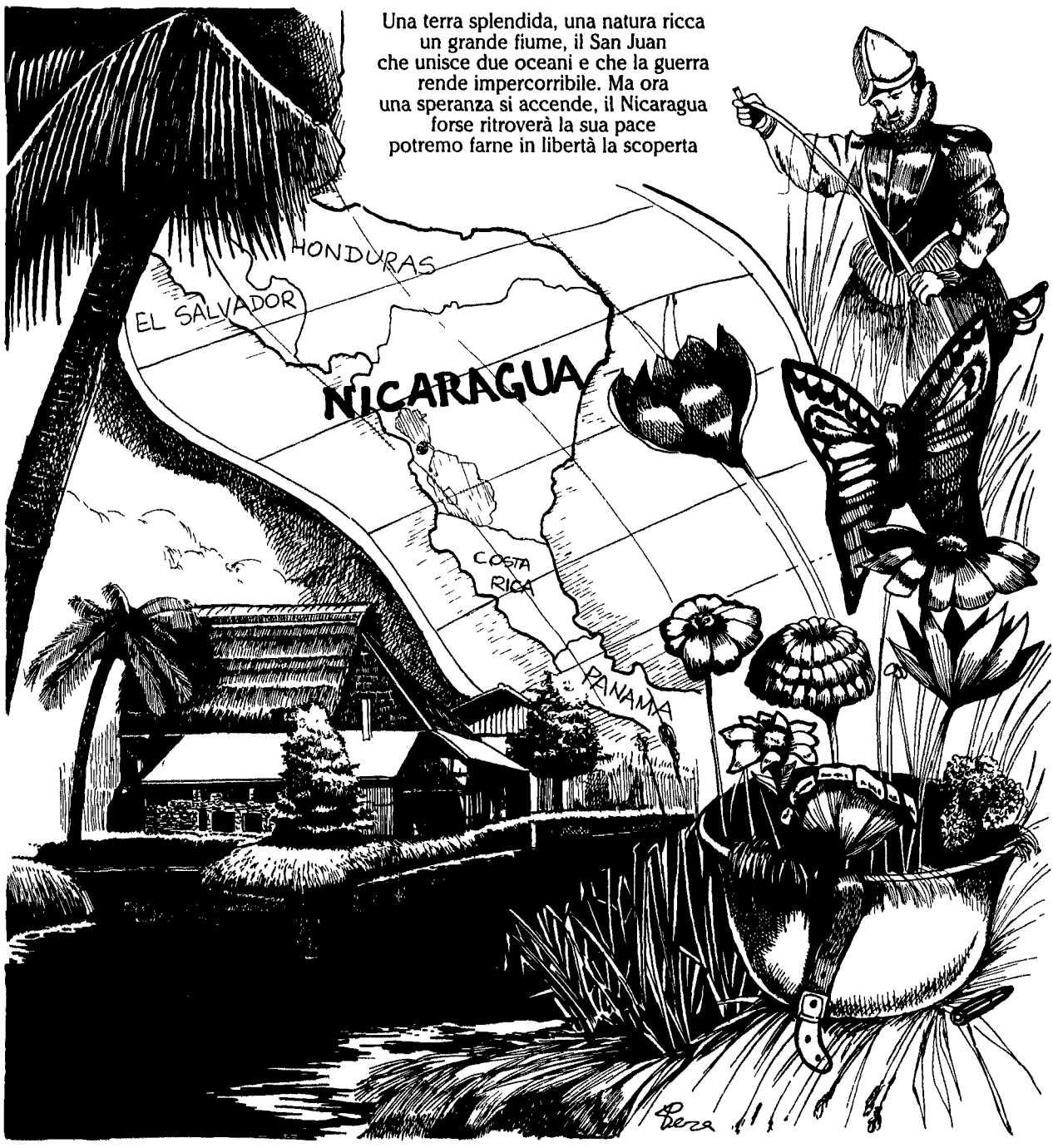
Il fatto, nel suo totale surrealismo, si offre nell'immediato a due possibili reazioni, tra loro opposte ma assolutamente complementari. La prima di litanie, accompagnata, in un crescendo di sghignazzi, dalla pressoché infinita ricerca di analogie grottesche. Vendere impianti di aria condizionata, formato Igloo, alle tribù esquimesi della Groenlandia, pellicce di visone ai pigmei del Congo. La seconda di indignazione, seguita da severe considerazioni sul permanente insulto che quell'isola di impenitente ghiottoneria rappresenterebbe nel mare della penuria e delle quotidiane sofferenze della guerra.

Confesso di essere alternativamente passato, senza troppa originalità, per entrambe le esperienze. E confesso anche d'aver dovuto più tardi ammettere, rapidamente bruciate le mie riserve di sarcasmo e di sdegno, l'estrema superficialità della loro ispirazione. Ciò per almeno un paio di buoni ragioni. La più immediata è che, come si dice, ognuno fa ciò che può e ciò che sa. E, tutto considerato, non è poi una gran colpa essere cucchi anziché ingegneri o medici. La più profonda è che, nella sua bizzarria effimera, proprio l'inopinata decisione di aprire un «Gourmet» nel deserto del cuore di Managua può aiutare a trovare una risposta - probabilmente l'unica possibile - alla domanda fondamentale di questo articolo turistico: perché mai una persona dovrebbe venire a Managua? Venirci, voglio dire, da turista, spendendo preziose porzioni di due beni - il danaro ed il tempo libero - tra i più venerati nella nostra società opulenta?

Già, perché? Anni fa rispondere era più o meno facile: per vedere una rivoluzione turisticamente ancora ben vendibile, fatta dalla contagiosa allegria di una speranza che si poteva toccare, di manifestazioni, di discorsi, di sorrisi, gente per le strade, bandiere e canzoni. Buon materiale per le diapositive, racconti illustrati dei propri safari ideologici nella terra dell'utopia ritrovata. Di ritorno a casa, nella noia delle serate autunnali, ciascuno poteva ritrovare, di fronte agli amici, il Regis Debray che continua a nascondersi sotto le ceneri della «verità della politica». Certo, non era cosa per tutti i gusti, però aveva, indiscutibilmente, un suo pubblico. Ma oggi?

Oggi la rivoluzione si è immersa in strati profondi e non è più fotografabile. Fa i conti ogni giorno con la realtà e con i compromessi necessari alla sua sopravvivenza. Ha perso il suo sorriso e non è più cosa per dilettanti. Rivoluzione, a Managua, è lo stillicidio di una guerra che non si vede, ma che continua e domina la vita di tutti, sono i figli morti, mutilati o al fronte, sono le famiglie divise, la lotta quotidiana per conseguire il necessario, le code, le litigate con gli speculatori dell'Oriente, il mercato nero, l'inflazione al mille per cento. E le sue notti sembrano riempite soltanto di desolazione e di buio. Buio e, dentro il buio, il «niente» che la rivoluzione ha ereditato dal somozismo, il pochissimo che, assediata dalla guerra, ha potuto costruire. Non una strada, un marciapiedi per camminare. A volte, quando cala la sera, nel chiuso del proprio albergo, della propria casa, o di uno dei pochi ristoranti semideserti, si ha come l'impressione di vivere in uno di quei nostri motel d'autostrada. Senza autostrada, ma con lo stesso senso di solitudine.

Allora perché venire? Beh, perché sì. Per la stessa ragione che oggi spinge l'Arcigola a riproporre in chiave simpaticamente progressista, la famosa (e odiosa) frase di Maria Antonietta: «Il popolo non ha pane? Bene, dategli briciole». Per il piacere di accendere una luce nel buio, per il gusto di partecipare con una piccola folla personale alla follia di questa rivoluzione non più allegra, né spettacolare, né facile da raccontare agli amici, come nei giorni della sua nascita, ma egualmente grande nei giorni lunghi e ostinati della sua sopravvivenza. Se capite tutto questo, buon viaggio. □ M.C.



Una terra splendida, una natura ricca
un grande fiume, il San Juan
che unisce due oceani e che la guerra
rende impercorribile. Ma ora
una speranza si accende, il Nicaragua
forse ritroverà la sua pace
potremo farne in libertà la scoperta

In veliero tra le isole di Solentiname

L'arcipelago di Solentiname, nel grande lago di Nicaragua, poco lontano dalla imboccatura del Rio San Juan, è quello che usualmente si usa definire un paradiso. In pochi luoghi al mondo la natura sa offrirsi agli sguardi in una altrettanto intensa esplosione di vita e di bellezza, fatta di piante, di uccelli, di pesci, di colori e di profumi. Ma non si tratta di un paradiso qualunque. Fu qui che, nel '65, il prete-poeta Ernesto Cardenal, oggi ministro della cultura, fondò una comunità contemplativa. E fu qui che, ispirata dallo splendore inebriante dei paesaggi e dai sentimenti religiosi, nacque una delle scuole di pittura primitiva tra le più rinomate del mondo. Ma non solo. In questo straordinario conubio di natura, bellezza ed arte, prese vita anche, «per germogliazione spontanea», come scrisse lo stesso Cardenal, un'idea di giustizia e di lotta contro la dittatura somozista. Fu questo paradiso, insomma ad incubare parte di quel fenomeno singolarissimo ed essenziale per comprendere il Nicaragua di oggi che è la partecipazione cristiana alla rivoluzione sandinista.

Nel '77, in uno degli episodi più significativi della lotta antisomozista, un gruppo di giovani prese le armi ed attaccò, conquistandola, la caserma della guarnigione della Guardia nazionale di San Carlos. La reazione della dittatura fu feroce: la comunità venne distrutta, i suoi giovani assassinati, i contadini arrestati o deportati.

A Solentiname si può arrivare in lancia da San Carlos (dove si giunge in aereo) o dopo la lunga ed alquanto «ballerina» traversata d'un lago che evidentemente non solo per le sue dimensioni, ma anche per la «qualità» delle sue onde, era stato chiamato «mare» dai suoi scopritori. Tra non molto il percorso potrà essere compiuto, sempre da Granada, a bordo di un bellissimo veliero, il «Peacemaker», giunto in Nicaragua dopo una lunga e gloriosa battaglia contro le sperimentazioni nucleari negli atolli del Pacifico.

Ecco come lo scrittore argentino Julio Cortázar, nel libro «Nicaragua un violentemente dolce», coglie, descrivendo il suo ritorno a Solentiname dopo la vittoria della rivoluzione, le immagini e lo spirito di questo paradiso: «Dopo ce ne andiamo a cavallo a Solentiname, voglio dire attraversiamo l'immenso lago dentro una bagnorola che galoppa sopra onde dure ed ingannevoli, che ci obbliga ad aggrapparci ed a cercare istintivamente appigli e corde per evitare di ballare tanto. Ed ecco l'arcipelago dove l'isola che ospitò la comunità di Ernesto Cardenal ci mostra le tracce del vandalismo somozista, il laboratorio di artigianato incenerito, le capanne saccheggiate. Tutto è in ricostruzione, chiaro e dolce come nei dipinti che ormai tutto il mondo conosce, la chiesa non è stata toccata e le deliziose decorazioni infantili dei muri brillano con tutto il colore dei loro pesci, galline, capanne, carmani e aereoplani».

«Tutto, qui, cerca la sua strada, il suo difficile equilibrio. Sarà lunga, compagno però Pollicino si è infilato gli stivali per sempre».

Il viaggio

Natale e Capodanno in Nicaragua. L'Una Viaggi rappresentante in Italia dall'agenzia del governo nicaraguense Turmica organizza un viaggio di conoscenza di 17 giorni che tocca tutte le località turistiche del Nicaragua. Oltre alle visite a Managua e alle località più interessanti delle coste pacifica e atlantica, il programma prevede una serie di incontri con i rappresentanti del Frente Sandinista, del Movimento delle donne e la visita ad una cooperativa. La quota di partecipazione di 2.200.000 lire comprende i voli esteri e interni (fino a Managua si viaggia con Aeroflot), la sistemazione in camere doppie con trattamento di pensione completa e tutte le escursioni in programma.

Due le date di partenza: 20 e 27 dicembre da Milano. Il 9 e il 24 gennaio partono invece i gruppi di lavoro organizzati dall'Associazione Italia Nicaragua. Si tratta di soggiorni di quattro settimane di cui tre dedicate al lavoro (in questa stagione si partecipa alla raccolta del caffè) e una a disposizione per visitare il Paese. I partecipanti ai gruppi (una trentina di persone) sostengono la spesa del viaggio (intorno ai 1.200.000) e versano un contributo giornaliero di circa 5 dollari alle famiglie che forniscono vitto e alloggio.

Se preferite viaggiare da soli L'Una Viaggi si occupa delle prenotazioni alberghiere e dei voli, ma agli spostamenti interni dovete pensare voi. Tre le compagnie aeree che collegano l'Italia al Nicaragua: Aeroflot (ma al ritorno è obbligatorio fermarsi a Mosca, una a Milano), Iberia e KLM (via San Jose di Costa Rica). I prezzi si aggirano sui 1.300.000. Comunque se siete in grado di radunare almeno 12 persone L'Una Viaggi in ogni periodo dell'anno è in grado di organizzarvi il soggiorno tutto compreso. Da tenere presente che il visto ottenibile presso il consolato del Nicaragua a Milano oppure all'Ambasciata di Roma, ha durata di un mese.

Informazioni: Viaggi L'Una, via Giangiulio Mora 13 Milano - 02/8350733 e tutte le sedi italiane di Italia-Nicaragua.

Il viaggio che faremo domani

MASSIMO CAVALLINI

«**H**o ricevuto informazione che dalla città di Granada che è questa terra si estende una lingua d'acqua dolce che misura 130 leghe, e che da essa esce un fiume che va verso il mare del Nord e che trattasi di un fiume assai grande, quanto il Guadalquivir che attraversa Siviglia. E che si dà notizia che attraverso detto fiume, con direzione al mare del Nord, passa molta gente e d'oro molto ricca, e che per quei luoghi Montezuma trasportò a Yucatan l'oro che possedeva. E poiché al servizio nostro conviene conoscere il segreto di detto fiume, ordino a voi di armare tutti i brigantini che riteniate opportuno e di inviare con essi una persona degna di fiducia che scopra questa terra e conosca i suoi segreti».

Questo scriveva nel 1536 l'imperatrice Isabella di Spagna al governatore della provincia di Nicaragua Francisco De Castañeda. Il quale un anno prima così le aveva descritto il paese che nel nome di sua maestà andava scoprendo ed assoggettando. «Questa terra è la migliore e più nobile e più satolla e più ricca e più salubre di quante nelle Indie si siano scoperte e popolate per lo qual ad essa tutti vengono da ogni altra parte e tutti dicono che non esiste altra terra eguale». Oggi tra noi e questa terra - dopo secoli di saccheggi forse non più tanto «satolla e ricca» come apparve ai primi spagnoli

li ma egualmente splendida - si frappone la realtà di una ennesima aggressione armata. Ed il Rio San Juan - il fiume di cui Isabella voleva scoprire il segreto - si trova al centro di una delle zone più conflittive. Percorrendo è impossibile ma poiché la stessa idea di scrivere articoli turistici sul Nicaragua si giustifica solo alla luce di una smodata speranza, credo sia giusto parlare anche - e soprattutto in qualche misura - di «ciò che la pace potrà farci vedere domani» di quel fiume che «grande come il Guadalquivir quando attraversa Siviglia» esce dalla «lingua d'acqua dolce» per dirigersi verso il mare del Nord.

I nicaraguensi lo chiamano «il fiume della nostra storia». E non per caso. Il «segreto» che la cattolicissima regina di Spagna era ansiosa di capirgli e mettere a profitto e infatti anche la gloria e la dannazione di questa parte del mondo, l'origine e la fine di tutto la causa di una guerra che cominciò quando i primi brigantini salparono per saziare l'interessata curiosità di Isabella e che da allora in pratica non è mai cessata.

Gli spagnoli giunsero al Nicaragua non dalla parte dell'Atlantico come potrebbe sembrare logico, ma da quella del Pacifico. L'unico percorso poche miglia s'imbatterono in «un altro mare» - per d'acqua dolce - come scrisse

nel 1522 il «Conquistador» Gil Gonzales Savila. Era l'attuale lago di Nicaragua chiamato dagli indigeni Cocibolca e ribattezzato dagli spagnoli appunto «Mar Dulce». Un anno dopo nel 1523 Hernandez de Cordoba scoprì il «Deaguadero» che andava verso il «Mare del Nord» e nel 1539, sui brigantini di Isabella, Alonso Calero e Diego Machuca de Sualzo rag giungevano la sua foce sull'Atlantico. Era la realizzazione di un grande sogno: quello di una «via d'acqua» che collegasse i due oceani. E se era vero - come sospettava Isabella, che attraverso quella via Montezuma aveva sottratto il suo oro all'avidità feroce di Hernandez - una intermalleabile vendetta si preparava per i conquistatori di qui sarebbe passato l'oro di Gil Inca diretto ai forzieri di Spagna. Lungo gli stacchi di terra - mentre tutte le etnie indie - i Pipiles e i Votos - i Guatuzos - venivano massacrati - sarebbero morti molti scivolati, in un susseguirsi di quattro mesi, tra Spagna, Inghilterra, Olanda e Francia e scorbando di pirati tutte le ricchezze del «nuovo mondo».

Con il mezzo del secolo XVIII infine, su questa via d'acqua sarebbe calata la manna di un nuovo «grande sogno» - quello di trasformarla in un vero canale interoceanico e sul Nicaragua si posò il tallone d'un protettore

che da allora, non ha più sollevato il piede. L'imperialismo statunitense. Prima per controllare la zona dove il canale avrebbe potuto passare. Poi una volta caduta la scelta su Panama, per impedire che altri utilizzassero la rotta nicaraguense. All'inizio del secolo il presidente José Santos Zelaya cercò la cooperazione di altri paesi per costruire il canale. Gli Usa dettero 24 ore per rassegnare le sue dimissioni. Due anni dopo per la prima volta sarebbero arrivati i marinari. Era l'inizio di una storia che ancora non è finita e che ha conosciuto altre invasioni, la resistenza e la morte di Sandino, i quarant'anni della dittatura fantoccia dei Somozas, il riscatto della rivoluzione e la guerra mercantile della contra.

Potrà un giorno il «grande fiume» raccontare ai turisti finalmente in pace la sua lunga storia di «sangue di vite disperate di brigantini di eserciti e di pirati». Potrà narrare le speranze e le illusioni dei mille avventurieri che nel 1848, quando esplose la «febbre del oro», percorsero le sue acque per raggiungere la California? Potrà attraversare un paese finalmente sovrano libero dalla maledizione di quella «via verso il mare del Nord» - padrone del suo destino?

Se potrà lo farà da par suo in quello che un depliant turistico o prossimo venturo non potrà che definire «il incontaminato scenario di un paesaggio tropicale di incomparabile bellezza». Prentatevi in tempo.